

L'agricoltura da sola ne consuma il 54%. Lo rivela il nuovo Libro bianco targato Ambrosetti

L'acqua? Vale il 17,5% del pil

La scarsità idrica ha causato oltre 460 conflitti in 11 anni

DI LUIGI CHIARELLO

Quanto pesa l'acqua in termini di ricchezza nazionale? Così tanto che senza di essa verrebbe meno il 17,5% del pil del paese; cioè, fatti due conti, oltre 300 mld di euro. Dall'acqua, infatti, dipendono diverse filiere: l'agricoltura in primis, che assorbe il 54% dei prelievi, seguita dall'industria che ne utilizza il 21%, mentre solo il 5% viene assorbito dalla filiera energetica. Il restante 20% è usato a scopo civile, ma è in quest'alveo che s'annidano elevate dispersioni: ogni persona può arrivare a sprecare fino a 500 litri d'acqua all'anno.

E quanto costa la carenza di acqua alla pace? Un'enormità: dal 2010 ad oggi sono oltre 460 i conflitti piccoli e grandi, registrati a livello mondiale e legati al controllo e alla gestione dell'acqua.

Questi dati sono frutto di un'elaborazione condotta da **The European House - Ambrosetti** su valori 2019 forniti da **Utilitalia**. Le stime sono parte del nuovo Libro bianco «**Valore Acqua sull'Italia**», che verrà presentato alla stampa il 22 marzo in occasione della **Giornata mondiale** dedicata alla risorsa idrica e diffuso il giorno successivo nel corso di un convegno.

Sullo sfondo il **Recovery plan** allo studio dell'esecutivo Draghi, che potrebbe finanziare un

colossale piano per l'efficienza della rete idrica, l'ottimizzazione degli impieghi - specie nelle aree più marginali - e le depurazioni con investimenti stimati in 20 miliardi di euro.

La partita, dunque, è rilevante. Al punto che Ambrosetti ha costituito allo scopo una community nel 2019 «per incidere nel percorso di modernizzazione in chiave sostenibile del sistema-Paese»; in essa compaiono diversi attori della filiera idrica estesa (gestori di rete, erogatori, comparto agricolo, player industriali, provider tecnologici). Ad oggi ne sono partner: A2A, Celli Group, MM, SMAT, Acquedotto Pugliese, ANBI, Schneider Electric, SIT Group, Fisia Italmimpianti - Gruppo Webuild, SOTECO, RDR, Consorzio Idrico Terra di Lavoro, Brianzacque, Padania Acque e Maddalena. Non solo: alle riunioni tra questi player partecipano rappresentanti delle commissioni ambiente di camera e senato, dei dicasteri delle politiche agricole e dell'ambiente, della commissione europea, oltre che associazioni verticali come ARERA e Legambiente. Ma andiamo con ordine.

IRRIGAZIONI. In base al Libro bianco 2021, tra il 2005 e il 2016 la produzione agricola in Europa ha tagliato del 12% in termini assoluti l'utilizzo d'acqua (-31% in Europa Orientale). Nello stesso periodo, l'apporto idrico alle colture - cioè il quantitativo d'acqua per euro

di valore aggiunto generato - è calato da 5 a 4,4 m3: dunque, serve meno acqua per generare valore agricolo. Di più: il ricorso a pratiche di economia circolare sta promuovendo l'uso di acque reflue nell'irrigazione e il recupero di nutrienti dai fanghi di depurazione; nel 2018 è diventato fertilizzante oltre un quarto dei fanghi di depurazione prodotti nell'Ue.

In Italia, come del resto nell'Unione europea, l'agricoltura è il primo settore per intensità di prelievi: utilizza 14,5 mld di m3 dei volumi idrici nazionali. Ma il fabbisogno cambia di zona in zona, per il clima, per le coltivazioni e in base alla superficie; nel Nordest ci sono quelle più irrigabili, nel Nordovest le più irrigate. Il Libro bianco, comunque, rileva un dato: «L'85% delle produzioni alimentari italiane è irriguo e la disponibilità d'acqua è fondamentale per la loro qualità».

A livello europeo, invece, l'Italia è il quarto paese per propensione all'irrigazione in agricoltura; in pratica, ha un rapporto tra superficie irrigata e totale della superficie agricola utilizzata pari al 20%. Prima del Belpaese: Malta (31%), Grecia (23%) e Cipro (21%).

GUERRE E PANDEMIA. Sul piano geopolitico le maggiori necessità di corretta igiene personale e sanificazione degli ambienti, innescate dal Covid-19, hanno avuto una ricaduta sulla gestione dell'acqua a livello globale,

andando a impattare su un contesto di crescita dei prelievi già esponenziale; basti pensare che tra il 2000 e il 2010 il mondo registrava un aumento medio di impieghi d'acqua dello 0,3%, tra il 2010 e il 2020 dell'1,2%.

Nonostante ciò, il banale assunto del «*lavarsi frequentemente le mani*» in diversi paesi è ancora un lusso, per via della carenza di servizi igienici o della scarsità (dove per scarsità s'intende una disponibilità mensile d'acqua per abitante tra 500 e mille m³). Di più. In alcune aree del pianeta l'accesso all'acqua è così squilibrato da generare conflitti locali e tensioni internazionali per il controllo della risorsa idrica: dal 2010 ad oggi se ne contano complessivamente oltre 460.

LA GEOPOLITICA DELL'ACQUA è ben descritta dalle ultime rilevazioni delle Nazioni Unite, datate 2021. Oggi a livello globale:

- 2,2 mld di persone non hanno accesso ad acqua potabile (cioè il 28,2% della popolazione mondiale);

- 4 mld di persone soffrono di scarsità d'acqua per almeno un mese all'anno (il 51,3% della popolazione globale);

- 4,2 mld di persone non possono contare su sistemi di purificazione sicuri, fondamentali per prevenire la diffusione di malattie (53,8% della popolazione mondiale);

- il 40% delle abitazioni nel mondo è priva di impianti per il lavaggio delle mani.

© Riproduzione riservata

Popolazioni senz'acqua potabile e numero di conflitti idrici

